

LE ALPI OROBICHE



BOLLETTINO MENSILE
DELLA
SEZIONE DI BERGAMO

Grande Albergo Concordia

Viale Roma - BERGAMO - Telefono 90

Casa di Primo Ordine

Vicino a tutte le Stazioni Ferroviarie

BAR - SALONI - BIGLIARDI

Riscaldamento a Termosifone

Proprietari: MAMOLI, MARCHIO' & C.

ISTITUTO POPOLARE DI CREDITO

SOCIETÀ ANONIMA COOPERATIVA
a capitale illimitato

Sede in BERGAMO - Via xx Settembre, 31

Agenzie:

BERGAMO ALTA (Piazza Garibaldi)

MERCATO DELLA FRUTTA e

MERCATO DEL BESTIAME :: ::

Corrispondente della BANCA D'ITALIA

Eseguisce qualunque operazione
di Banca

" BITTER CAMPARI "

L'APERITIVO

" CORDIAL CAMPARI "

LIQUOR

* * *

VERMOUTH TORINO

VERMOUTH BIANCO

SPUMANTE ITALIANO

} GANCIA

* * *

Rappresentante Depositario

EDOARDO MILESI - Bergamo

Borgo S. Caterina, 66 = Telefono 13-13

Cordial Corno Stella

LIQUORE PER DESSERT

FABBRICA LIQUORI

LUIGI GAFFURI

BERGAMO

V.a A. Previtali, N. 2 — Telefono N. 6-26

Banca Piccole Credito Bergamasco

Società Anonima Cooperativa di Credito
a capitale illimitato

CAPITALE SOCIALE L. 1.914.060

FONDO DI RISERVA L. 2.247.929.08

Depositi a risparmio al 31 Dicembre 1925 L. 119.302.897.04

Sede in BERGAMO Via Paleocapa, 4

con succursali in P.zza Pontida, 2, in Borgo
Palazzo - Piazza S. Anna - Ufficio Cambio,
Viale Roma, 14 ed Agenzie nei prin-
cipali centri della Provincia

FA TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA,

con servizio di cambio di valute estere

Speciali condizioni sono fatte alle Casse
Rurali, Casse Popolari e alle altre istituzioni
Cooperative e di Previdenza della Diocesi e
Provincia di Bergamo.

BANCA DEL MONTE DI PIETÀ

Viale Vittorio Emanuele, 12 - BERGAMO - Angolo Via S. Benedetto

Agenzie } SELINO
COMUNNUOVO

Tutte le Operazioni di Banca

L'Istituto funziona secondo la legge sulle Casse di risparmio, con gli stessi scopi e le stesse
garanzie. - Non distribuisce dividendi: gli utili annuali non assegnati alle Riserve, ven-
gono versati in Beneficenza.



SOMMARIO: 1. La pagina pratica dell'alpinista. — 2. Nomi dialettali di vegetali. — 3. Impressioni su una breve scorribanda per le Orobie. — 4. Bibliografia. — 5. L'albo del C. A. I. — 6. Avviso ai soci.

La pagina pratica dell'Alpinista

L'impiego della corda.

L'impiego della corda si rende necessario su terreno particolarmente difficile come misura precauzionale contro l'eventuale caduta di uno o più membri della comitiva.

Anche prescindendo dalle possibilità obiettive di disastri, pare superfluo insistere sul valore morale della cordata che diminuendo il rischio individuale, dà all'alpinista una sicurezza di mosse della quale altrimenti soltanto i più temerari potrebbero vantarsi.

Composizione della cordata.

Il collegamento dei partecipanti alla scalata per mezzo della corda può avvenire in due modi fondamentali: 1. o la corda viene senz'altro annodata a metà del corpo; 2. o si formano dei lacci di conveniente larghezza e con nodi dapprima lenti nei quali ciascun

individuo si introduce stringendo quindi i nodi.

Di regola i nodi che si trovano sul petto devono essere portati dall'uno o dall'altro lato. Se si tratta di scalare pareti aperte è meglio che talvolta il primo della cordata spinga i nodi sulla schiena per non esserne impedito.

Il nodo più semplice e più frequentemente impiegato è il seguente: si piega in due la corda e vi si fa un nodo comune, naturalmente con la massima accuratezza.

Di altri nodi pure in uso non crediamo sia qui il caso di parlare: diremo soltanto che non devono essere impiegati nodi che possano determinare un restringersi dei lacci.

Occorre pure ricordarsi che nodi bagnati si possono sciogliere solo con grande fatica: è quindi consigliabile in caso di pioggia introdurre un pezzo di

legno o carta arrotolata o la estremità stessa della corda.

* *

Nel formare la cordata va stabilita anzitutto la distanza fra le persone. In salite facili bastano spesso 5-10 metri, in salite di una certa difficoltà se ne richiedono di regola 15-20.

Devono quindi, su roccia, legarsi ad una stessa corda non più di tre persone, altrimenti ne risente la mobilità delle parti e cresce anche il pericolo delle pietre cadenti (appunto per questo è consigliabile, su roccia cattiva non frapporre una troppo grande distanza fra individuo ed individuo).

Per ciò che riguarda la lunghezza della corda, in scalate ordinarie basta una di 20 metri: invece in scalate molto difficili ne occorrono di più lunghe, perchè spesso si presentano tratti di 30-40 m. senza alcun punto di riposo e di appoggio.

Quando si percorrono tratti molto esposti può essere consigliabile usare la corda doppia, per assicurarle in caso di caduta maggior resistenza.

* *

E' intuitivo che in salita il più abile deve precedere, in discesa chiudere la cordata. Di tre persone il meno sicuro va tenuto in mezzo. Tale principio ammette tuttavia delle eccezioni: nelle posizioni particolarmente esposte l'uomo di mezzo è responsabile della sicurezza del primo e deve intimamente collaborare con lui: allora l'elemento meno scelto lo si lasci per ultimo.

* *

Dal momento che la cordata è composta il compito di procedere è nei tratti difficili di uno solo mentre agli altri spetta di seguire attentamente i suoi mo-

vimenti, e di fare in modo che la corda scorra per bene e non rimanga attaccata a rientranze o prominente della roccia.

Particolarmente il secondo deve provvedere alla sicurezza del capo-cordata scegliendone dei punti di sosta dai quali possa tenerlo d'occhio. Quando la possibilità di caduta del capo-cordata vada seriamente considerata, il secondo deve cercare se vi sono in sua vicinanza di salienti o dei blocchi di roccia attorno attorno a cui legare la corda. Il tratto di corda che lo unisce al primo deve essere da lui tenuto saldo con ambe le mani e lasciato scorrere secondo il bisogno altrimenti può capitare che il primo venga costretto a soffermarsi troppo in punti difficili ed esposti.

Invece che alle mani la corda può essere assicurata alle spalle: si portano i giri di corda giacenti al suolo sopra l'una spalla e sotto l'ascella dalla parte opposta; una mano provvede a lasciar scorrere la corda verso l'alto, l'altra la riceve dal basso.

E' pure dovere imprescindibile del secondo avvertire il capo-cordata quando della corda non avanzano più che un paio di metri. Così pure quando si presenta il pericolo che la corda rimanga attaccata in qualche punto.

* *

Anche il capo-cordata è legato verso i compagni sottostanti da precise responsabilità: soprattutto misuri bene le sue condizioni fisiche e lo stato dei suoi nervi prima di attaccare una nuova posizione molto difficile; quando egli senta che le forze sono prossime all'esaurimento, nessun falso amor proprio lo trattenga dal retrocedere fino a un punto d'appoggio sicuro. Un secondo tentativo gli riuscirà verosimilmente più facile; o,

se sarà il caso, potrà scambiare il posto con il compagno più idoneo.

Nell'eventualità di caduta del capo cordata i compagni soprattutto il secondo devono fulmineamente prepararsi a sostenere lo strappo della corda. Talvolta il secondo può tentare con fulminea mossa di attirare a sé il compagno precipitante, specialmente quando egli non si trovi proprio al disotto di questo.

* *
*

A scopo di maggior sicurezza il capo cordata può salire fino ad una posizione laterale più alta e là fissare la corda impiegando - quando occorra - un chiodo, per tornare quindi alla posizione sottostante. Ciò è praticabile soprattutto nei camini, le cui pareti facilmente offrono punti che si prestano a una tale manovra.

Talvolta si presenta il caso che tratti completamente lisci possano venire superati soltanto in questo modo, che uno dei membri della cordata salga fino ad un punto laterale più alto e di là tirando la corda aiuti il capocordata a superare il tratto che altrimenti sarebbe invincibile ritornando quindi al punto di partenza di dove il capocordata giunto ormai al sicuro potrà aiutare anche lui a salire.

Se per mezzo della corda è dato all'uomo di testa una certa sicurezza, di una sicurezza molto maggiore vengono a godere i compagni che seguono.

Quando il capo cordata ha raggiunto una posizione nella quale possa tenersi saldamente, egli chiama il compagno sottostante e mentre questo sale tira su la corda in modo che essa sia leggermente tesa. Lasciar lenta la corda è molto pericoloso poichè se il compagno che sta salendo precipita il contraccolpo è per il capocordata molto più forte e potrebbe trascinar giù anche lui. Nep-

pure deve il secondo, quando salendo incontra un tratto povero di appigli affermare per aiutarsi il tratto di corda che lo unisce al capocordata.

Quanto alla posizione che deve tenere il capocordata diremo soltanto che in terreno non troppo difficile può stare seduto, il che gli permette contemporaneamente un po' di riposo: ciò è invece da sconsigliarsi in terreno difficile dove gli occorra prestare una maggiore attenzione al modo come il compagno avanza.

Se la posizione del capocordata non è troppo sicura nè v'è la possibilità di trovarne una migliore gioverà assicurare la corda ad una sporgenza della roccia (ciò che d'altronde è sempre utile per risparmio di forze) o, in mancanza di questa, ad un chiodo.

In pareti assai ripide ed esposte giova più di tutto assicurare la corda alle spalle o alla schiena; si prende la corda con una mano, la si fa passare, sotto l'ascella corrispondente, dietro la schiena e la si ritira al disopra della spalla coll'altra mano che deve tenerla davanti al petto.

In passaggi trasversali molto esposti l'assicurazione del secondo per mezzo della corda è meglio cercare di farla da un punto che si trovi aldisopra della posizione da attraversarsi, servendosi, ove sia necessario, di un chiodo piantato molto in alto (assicurazione a forbice). Talvolta, con un compagno non troppo esercitato, può essere necessario assicurare la corda sia davanti che dietro ad esso, quando naturalmente della cordata faccia parte anche un terzo. Può anche presentarsi il caso di dover assicurare un compagno per mezzo di un tratto di corda ben tesa fra due sporgenze della roccia o due chiodi e alla quale quello possa attaccarsi con le mani.

Discesa - Quando nella discesa si rende necessaria la corda, la lunghezza di questa deve corrispondere al doppio dell'altezza per cui si vuole impiegarla. Si fa con un anello di corda e lo si pone attorno ad una sporgenza o blocco di roccia, facendovi quindi passare dentro la corda finchè questa penda giù in due tratti di uguale lunghezza. L'anello non deve essere posto troppo teso attorno al suo sostegno, altrimenti può in seguito riuscire difficile il ritiro della corda.

Quando non vi è un blocco di roccia disposto in modo in modo da offrire la certezza di poter ritirare la corda non vi è che assicurare l'anello ad un uncino. Quando gli altri son scesi rimane al capocordata di calarsi giù liberamente a corda doppia. Se è richiesta una particolare prudenza egli può - ad es. - legarsi con un'altra corda ai compagni sottostanti che provvedono così alla sua sicurezza.

*
**

Nella discesa a corda doppia e fissa le mani devono stringere sempre entrambi i pezzi di corda. Coi piedi conviene puntare contro la parete, se questa non è assolutamente liscia e strapiombante, nel qual caso è necessario affidarsi alla sola corda. Particolare attenzione è richiesta nel momento in cui discendendo si abbandona l'ultimo appoggio alla parete poichè non di rado la corda dà uno strappo e si mette ad oscillare: l'alpinista non completamente sicuro della sua abilità e resistenza dovrà quindi premunirsi avvolgendo accuratamente la corda attorno ai piedi in modo che questi abbiano un appoggio in essa (Kletterschluss): meglio ancora si potrà avvolgere la corda attorno ad una coscia: l'una mano terrà aderente al corpo il tratto inferiore della corda lasciandola scorrere secondo il bisogno, mentre l'al-

tra continuerà a stringere il tratto superiore.

Occorre pure tener presente che la discesa non deve avvenire in forma di scivolamento ininterrotto lungo la corda, bensì piuttosto a piccoli tratti afferrando alternativamente la corda con l'una e con l'altra mano, sì da poter in qualsiasi momento arrestarsi.

Prima che l'ultimo della cordata inizi la discesa è necessario provare se la corda potrà quindi essere ritirata. Per ritirarla, facendola scorrere attraverso l'anello, convien porsi ad una certa distanza dalla parete, tirare dapprima lentamente e con prudenza e soltanto verso la fine con un breve poderoso strappo sì che la corda cadendo giù non rimanga attaccata a qualche sporgenza della roccia.

Se si tratta di attraversare una posizione impraticabile occorre servirsi di un congegno a pendolo. La corda verrà fissata ad un punto situato sopra la posizione da attraversarsi e attaccandosi ad essa, per mezzo di un movimento pendolare, possibilmente anche facendo aderenza contro la parete si cercherà di passare al di là.

*
**

L'impiego della corda che tanti vantaggi offre all'alpinista può diventare pericoloso quando sia scompagnato dalla necessaria abilità e prudenza.

Tra le raccomandazioni che non saranno mai abbastanza ripetute ai principianti vi è quella di tenere durante l'ascensione la corda in modo da poterla sempre immediatamente usare: una corda aggrovigliata, invece che raccolta in ben ordinati giri oltre che causare perdite di tempo può riuscir fatale quando - ad es. - se ne presenti improvvisamente il bisogno. Per quanto è possibi-

Albergo Roncobello

ALTA VALLE BREMBANA
.. METRI 1040 sul livello del mare

Casa di primo ordine

*Comfort Moderno - Cura
climatica e lattea - Garage
- Lawn tennis - Centro turistico e alpinistico - Pensione*

DIRETTORE:

BAIDELLI LUIGI - Via Legnano, 4 - Milano

Aperto da LUGLIO a SETTEMBRE

Angelo Mazzoleni

CALZATURE



*Ricco assortimento
Calzature in tutti i tipi
Specialità
Articoli di montagna*

Via Torquato Tasso - Telefono 3-26

MAGLIE

BERRETTI

GUANTI

Maglificio Alboini

VIA XX SETTEMBRE, 42

BERGAMO

.. TELEFONO N. 12-40 ..

ALPINISTI !!

*:: :: Nelle vostre provviste
non caricatevi di troppa roba
inutile :: :: Bastano i Bi-
scotti ed il Cioccolato*

SALZA

BERGAMO

VIA XX SETTEMBRE, 26

PREZZI MODICISSIMI

BANCA BERGAMASCA

DI DEPOSITI E CONTI CORRENTI

FONDATA NEL 1873

Società Anonima - Capitale 30.000.000

SEDI:

Bergamo - Genova - Milano

N. 40 Succursali in Provincia

Operazioni di Banca
Borsa e Cambio

Camillo Roncelli

FORNITURE IMPIANTI ELETTRICI



RAPPRESENTANZA CON DEPOSITO:

Materiale e Apparacchi "SIEMENS",

Motori e Trasformatori CLERICI

Apparecchi Radiotelefonici S. I. T. I.

Conduttori

IRELLI

Garage P. NAVA

BERGAMO

Viale Vittorio Emanuele N. 10

Telefono N. 11-83



Noleggi per qualsiasi destinazione

Carozzeria Frat. Lucchetti

BERGAMO

Borgo Palazzo Via Torretta N. 36-42

Telefono N. 5-32



Disegni e Preventivi a richiesta
Disegni di Carozzeria al naturale

SUCCURSALE:

Via S. Bernardino, 43 Telef. 16-46

Ditta Desiderio Rossi di Giulio Pesenti

Piazza Pontida, 22 - BERGAMO - Telefono N. 15-63

Grandioso Assortimento Articoli Sportivi

Ski - Slitte - Racchette - Alpestok - Sacchi Tirolesi
TENNIS Pattini a rotelle e da Ghiaccio FOOT-BALL

Concessionario per Bergamo e Provincia della Ditta Raimondo Persenico
Prima Fabbrica Italiana di Sky

Mobili in malacca e midollo per verande e Giardini
Valigeria - Chineaglieria - Giocattoli

Fabbrica ombrelle premiata con medaglia d'oro all'esposizione di Parigi 1909

Ditta G. Butta di A. Zaretti

BERGAMO

Via S. Giovanni, 11 - Tel. 1-99



Officina di Costruzione in ferro
Serramenti, Tettoie, Cancellate ecc.
Forniture complete per Fabbriche

SALDATURE AUTOGENE

Preventivi e disegni a richiesta

SOCIETÀ RIUNITE TRASPORTI

ANGELO SALA - GIACOMO BENINI

SEDE Via Angelo Mai, 19 - Telef. 26

AGENZIA Via T. Tasso, 6 - » 60

per la vendita dei biglietti delle Ferrovie dello Stato - Ferrovia di Valle Seriana e di Valle Brembana - Ferrovie Federali Svizzere - Agenzia della Navigazione Generale Italiana - La Veloce - Lloyd Italiane.

Corrispondente dell' "ENIT",

TRASPORTI per l'interno e per l'estero - Grandi magazzini raccordati di nuovi impianti.

DEPOSITI e ASSICURAZIONI

le devesi evitare di calpestare coi piedi la corda giacente al suolo.

Prima e dopo ciascuna escursione è da esaminare se essa non abbia sofferto per caduta di pietre o altro.

*
**

Ci resta a dire qualche cosa del trasporto di oggetti a mezzo della corda. Nelle ascensioni molto difficili, in pareti lisce, in camini e fessure il sacco e la piccozza riescono di gravissimo imbarazzo e pericolo soprattutto per il capo-cordata. Tirarli su con la corda non è consigliabile poichè il lavoro lungo e faticoso che ciò richiede toccherebbe nella maggior parte dei casi ancora al capo-cordata. Meglio è limitare il bagaglio di questo al minimo e farlo stare nel sacco dei compagni.

Se proprio si rende necessario tirar su un sacco e una piccozza con la corda convien legarli nel mezzo affinchè il movimento ascendente possa essere guidato dal basso.

Ricordarsi di far molto bene i nodi, in modo che non si sciolgano per strada: specialmente le piccozze vanno legate con particolare attenzione.



Ai Colleghi Caccia, Piccardi e Boffazzi recentemente vittoriosi in nuovo durissimo cimento con la parete Nord della Presolana inviamo anche le nostre, purtroppo assai tardive felicitazioni, confidando di poter quanto prima ospitare in queste pagine una particolareggiata relazione della magnifica impresa.

Nomi dialettali di vegetali

I. Frutti.

Se numerose sono le forme dialettali dei nomi degli uccelli e degli insetti, non meno lo sono quelle dei vegetali e di questi è più difficile formare un elenco, non potendo spesso avere sott'occhio un esemplare della specie alla quale il nome si riferisce.

Il Vocabolario dei dialetti bergamaschi di Antonio Tiraboschi ci presta un aiuto molto limitato in simili ricerche, perchè non fu fatto con indirizzo scientifico, ma chi abbia buona volontà può trovare libri di botanica illustrata, coi quali è facile anche al principiante la determinazione specialmente delle piante alpine. Gli inizi nello studio della botanica sono un po' lenti e incerti come nell'uso della bicicletta ma presto si procede rapidi e sicuri e le nostre gite saranno tanto più soddisfacenti quanto maggiore sarà la nostra attitudine a leggere le pagine magnifiche della Creazione.

E non solo ci sentiremo piccoli nella immensità del Creato, ma ci sentiremo anche ignorantelli nel nostro linguaggio domestico e impareremo che il *bergamasco* è assai più ricco di vocaboli che non il dialetto di Bergamo o del nostro paese. Che cosa rispondereste a chi vi domandasse se vi piacciono le *tètòle* o i *mondì* o le *bilìne*? Sapreste voi che vi si parla di castagne bollite o arroste o secche?

È vero che per *castegne còcie* o *buide* in ogni luogo vi daranno le succiole o ballotte, ma a Leffe e a Romano domandate i *tètòl*, in Valle Imagna e a Tavernola le *tètòle*, i *frü* a Carenno.

A Bergamo conosciamo le bruciate sotto il nome di *boröle*; quei di Poscante le dicono *biröle*. Mentre quei di Leffe amano le *gheröle*, a Gandino preferiscono i maschili *gheröi* e così pure a Cerete e in Val di Scalve vogliono le *móndole*, mentre in Val Cavallina e a Tavernola vogliono i *mondì*, lasciando i *bondì* a quelli di Adrara. e i *bondèi* agli abitanti della Val S. Martino, i quali consumano anche i *brusadèi*.

Più generale è il nome di *biligòc*, con leggere modificazioni, per indicare gli anseri o vecchioni, troviamo però a Bolgare usato anche il nome di *ciochì*, e in Val Caleppio *ciochete*.

Desiderate castagne secche? Alla vostra domanda di *castegne peste* non tutti i fruttivendoli vi rispondono: in V. Imagna domandate *castegne pelade*, a Seriate *pistole*, a Tavernola *biline* a Leffe *mondì* e a Gandino *mondine*, badando di non confonderle coi *mondì* di Tavernola o le *móndole* di Val di Scalve.

E non aveste mai occasioni di aprire ricci di castagno? Insieme ad alcuni frutti pieni spesso trovate un frutto vuoto, la sola scorza: come la nominate? Ecco vi una prova della ricchezza della nostra lingua. In Val Brembana sono detti comunemente *cassüi*, ma a Poscante *mugòs*: in Val Seriana *pàtoi* o *gnài* a Nembro, *musù* a Gazzaniga, *sgorlète* a Leffe *scàtole* a Gandino, *firlàpe* a Premolo, *sfac* a Clusone e *sfàte* a Cerete, *cassèc* a Gromo; in V. Imagna a Strozza *pàtoi*, a Rota Fuori *gosài*; finalmente ad Adrara dicono *giande* quelle stesse castagne vuote che in Val Cavallina dicono *scatòfle*.

Vi trovate in montagna nel periodo della raccolta delle noci: se domandate come si denomini il mallo della noce, che ha annerito le mani del montanaro, *maöm* vi rispondono in Val Brembana,

gaöm a Gandino, *löm* a Leffe, *sgùla* a Clusone, *sclam* a Premolo, *gaöm* in Val Imagna e Val S. Martino, *mào* in Val di Scalve, e a Bolgare *röm*, ad Olmo *gusa*.

E se aperto il guscio della noce vi offrono il gheriglio, in generale vi diranno che quello è l'*arma*, termine generico per indicare i semi chiusi nel nocciolo: a Calolzio ve lo diranno *spiga*. Ma il gheriglio ha quattro coste e *coste* le chiamano ancora a Gandino, Tavernola, Adrara, Bolgare ma altri nomi potremo raccogliere: *galù* a Poscante e a Strozza *cöche* a S. Pellegrino, *cocèhc* a Lepreno, *cöse* a Leffe, *gàie* a Gazzaniga, *garèi* a Cerete, *sgarlòc* a Gromo, *gargì* a Vilminore, *gànde* a Romano.

Nella troppa lunga serie di nomi riferiti alle varie parti del granoturco scelgo quelli che si legano al nostro argomento. Questa graminacea è più conosciuta col nome di *melga* nelle valli Cavallina e Caleppio, con influenza del bresciano: questo stesso nome si usa nella V. Gandino, ma nella V. Seriana è più diffuso l'accrescitivo *melgù*, usato anche a Martinengo; nella V. Brembana e nella pianura è più comune il *melgòt* modificato a Poscante in *mergòt*.

Il suo tutolo, rivestito di grani, è forse sempre detto *canù*, ma, se lo spogliamo dei suoi grani, raccogliamo una nomenclatura che fa drizzare i capelli sulla testa dei glottologi. Nella V. Brembana sentiamo parlare di *rösgìòc*, *legnàs molèc*, *molàs*, o *smolas*, *scaös* e *scarmös*. In V. Seriana a Colzate *mochign*, a Gazzaniga *murnèi* o *bonèi*, a Rova *büsi*, a Gandino *zönèc*, a Nossa *magòf*, a Premolo *tiní*, a Clusone *munèi*, ad Onore *marù*, a Castione *magòre*, a Cerete *còcoi* o *surù*.

La val S. Martino, oltre i *molòc*, ha gli *spulòc* e questo nome si trova anche nella Val Imagna superiore insieme ai

grosiù, mentre a Stozza troviamo i *rosgiù*, che si collegano coi *rosgioc* di Almenno. La V. Cavallina ci dà i *biröi* a Grone e i *burù* a S. Felice: questi sono affini ai *borèc*, *borgiöi*, *stopàc* di Val Calepio.

In pianura sentiamo parlare di *resurì* nell'Isola, di *resolì* a Filago e Treviolo, di *belòc* a Boltiere, di *tolòc* a Ciserano, di *gnòc* a Spirano e a Covo, di *borgiöi* a Seriate, di *borèc* a Bolgare e Romano di *gòsèc* a Martinengo, di *molghèc* a Civitate: e probabilmente non ho ancora notato tutte le forme dialettali che indicano la ricchezza della lingua bergamasca.

Per gustare frutti migliori in collina e in montagna raccogliamo le bacche azzurre di mirtillo (*Vaccinium myrtillus*) le quali sono dette *zözegn*, *dödegn* o *ödegn* in V. S. Martino e in V. Brembana: a Carona, nell'alta V. Brembana troviamo i *ghislù* come nella valle di Scalve e questo nome si modifica in *grillù* a Gandino, *glisù* a Tavernola, *clüsu* ad Adrara. In V. Imagna, V. Seriana e V. Cavallina sono più spesso detti *seresöi*: però in V. Imagna sono anche detti *moratì* e in V. Cavallina *brignöi* e a S. Felice *ciò*.

Altri frutti gustosi sono i lamponi (*Rubus idaeus*), comunemente dette *ampòme* e che pure hanno nomi diversi, per esempio: *matù* a Poscante e a Rotafuori, *grignapù* a S. Gallo, *mane* a Carona in V. Brembana e nella Valle di Scalve, *mure mane* a Gromo, *indrèi* a Lefte e *dréne* a Gandino, *piombì* a Clusone, *fregù* a Calolzio e Capriate. In qualche luogo si parla anche di *fàmbros* con termine evidentemente importato.

Il *prunus avium* è quella specie di ciliegio che a Bergamo dà i *calem*, a Poscante le *marenghe* e a S. Gallo i *masèng* e a Stozza le *masenghe*, a

Nembro le *calote*, a Calolzio e a Rotafuori i *marù*, ancora in V. S. Martino i *sganfiù* o *sgonfiù* e ad Adrara i *ganfiù*.

Neppure il *prunus armeniaca* o albicocco ha tenuto invariato il nome; quell'*armeniaca*, si sente ancora nelle *armègnàghe* di Tavernola e di Adrara e nelle *remignaghe* di Cerete in V. Seriana: decapitando la parola si ottengono le *mignaghe* di Premolo e di Boltiere, le *mègnaghe* di Rotafuori e di Gandino, le *mugnaghe* di Calolzio e infine, sostituendo il b all'm, *bignaghe*, *bognaghe* e come a Romano, *brögnaghe*.

Chi ha mangiato frutti del prugnolo (*Prunus spinosa*) ricorderà quanto abbiano fatto nodo alla gola ed ecco il popolo caratterizzare quel frutto col nome di *strangulaca*, usato in V. S. Martino, a Clusone, a S. Felice al lago, ad Adrara e Tavernola: comunemente nelle nostre valli i frutti del prugnolo sono pure detti *brügnì* e a Zondobbio *brignói*: a Gazzaniga si dicono *mandoline*, a Gandino *borlì d'la sesù*.

Il biancospino (*Crataegus o yacantha*) ci dà un esempio di molteplici diminutivi di pero. I frutti di questo arbusto sono detti *pirì* a Gandino e a S. Felice al lago, *pirèi* a Gazzaniga, *pirèc* a Boltiere, *pirèc* a Martinengo, *pirèle* a Grignano, *piròle* a Filago, *piròli* a Lefte, *pirète* a Crespi. Altri li paragonano alle mele ed ecco i *pom de la Madona* a San Gregorio, i *pomì* a Calolzio, i *pomèli de la Madona* a Clusone. Con poca analogia li dicono *brugnì* a Rotafuori e a Seriate e non mancano nomi più strani come *marandole* a S. Giov. Bianco, *colderì* a Gromo, *pàpoi* in V. di Scalve, *pignatine* a Zandobbio. Adrara e Tavernola.

Si incontra in montagna il lazzeruolo selvatico (*Sorbus aria*) con foglie semplici, biancastre al di sotto, i cui frutti ci danno pure esempio di modificazioni

del nome. Essi sono detti *sórboi*, *sòrgoi* e *sorle* in V. Brembana, *sèroi* a Cerete *sóroi* a Bratto, *sorèi* a Gazzaniga, *soarèi* a Gandino, *sbràssoi* a Gromo, *sorb* a Rotafuori e *surle* in V. di Scalve.

Con frutto simile, ma con foglia composta pennata è il sorbo selvatico (*Sorbus aucuparia*) cioè il *malèsegn* di Carona, Gazzaniga e Clusone, *malòsegn* di Bratto, *màlgegn* di Gromo, *maligegn* di V. di Scalve e *tremèi* di Rotafuori.

Chiudo la rassegna di nomi volgari di frutti col falso frutto della rosa di macchia. I ballerini, cioè i ben noti e rossi *gratacùi*, in Alta V. Brembana sono detti *stopacùi*, a Trescorre *pisacùi* a Tavernola *spinacùi*, a Clusone *cratacùi*. Troviamo poi le denominazione di *gòte* a Cerete in V. Seriana e di *parpàndole* a Brembilla: il nome di *maràndole* da Castione ci accompagna in V. di Scalve dove a piccole distanze i ballerini mutano nome e si dicono *maràndole* a Colere, *canòle* ad Azzone, *brìndole* a Barzesto, *garìgole* a Schilpario. Il Tiraboschi registra pure i nomi di *pa d'àsegn* per la V. Seriana superiore e di *sissapòtoi* per la V. Caleppio.

Dal Museo Civico

SAC. ENRICO CAFFI.

Impressioni

su una breve scorribanda per le Orobie

La Presolana (m. 2511), montagna sufficientemente addomesticata; già sulla via della perdizione perchè segnata a dito dalla guida del Touring.

Pareti a Nord, a Sud, ad Est, ad Ovest, a soddisfazione dei vari punti cardinali e delle insaziate brame dell'alpinismo accademico.

« Amico mio, conducimi per la via ordinaria perchè ho famiglia! ».

E l'amico bergamasco, obbediente, mi fa fare 15 chilometri di strada ordinaria, dalla severa Clusone all'umiliata Bratto e mi mostra la bianca Presolana che si innalza serenamente al di sopra dei pascoli verdi.

La superba cortigiana ammicca a coloro che soggiornano nella vallata e che fanno trascorrere faticosamente il tempo sbadigliando innocui conversari o facendosi menare su e giù per la bella strada da auto noleggiate.

Nel baito dei Cassinelli troviamo ospitalità per la notte. Uno dei pastori ci butta la sua coperta.

Il più anziano intona il Rosario. Mi metto in ginocchio assalito da dolci ricordi giovanili. Salmodiano affrettatamente, per acquistare in poco tempo una buona misura di bene.

La salita alla Presolana è molto interessante. Bell'esercizio di mani e di piedi, buoni appigli, vista incantevole. E' la salita d'obbligo, la palestra dei veri bergamaschi che vi hanno spazzato le pietre smosse, hanno levigato quelle ben piantate, hanno distribuito bolli rossi ad usura, hanno impegolato di grandi nomi tutti i sassi della cima, hanno fatto strage della flora alpina.

* * *

Il Gleno (m. 2883) dalla valle omonima, dove le forze della natura hanno spazzato bruscamente le opere dell'uomo.

Si passa accanto ai resti della diga gigantesca. Lunghi fasci di ferramenta scoperti, sbrindellati, cadenti in preda alla ruggine. Sono i tendini dell'opera smantellata. Gli archi rimasti danno una pallida idea della grandiosità del lavoro e dell'immensità del disastro.

CAPPELLERIA COCCHI

di P. GHISALBERTI

BERGAMO - XX Settembre, 38



RICCO ASSORTIMENTO DI
CAPPELLI PER UOMO E RAGAZZO

DEPOSITO ESCLUSIVO PER
BERGAMO E PROVINCIA
DEL CAPPELLO PANIZZA

SCONTO SPECIALE AI SOCI DEL C. A. I

Manifatture & Confezioni

Ditta A. COCCHI di E. Adamoli

BERGAMO - Via XX Settembre, 38

Il più fornito magazzino stoffe
NOVITÀ ESTERE e NAZIONALI

Confezioni su misura accuratissime per uomo
e signora - reparto speciale diretto dal nuovo
Tailleurs Prof. Z. Mazzucchelli specializzato nel
aglio moderno e di linea. Abiti sport confe-
zionati con tessuti speciali di nostra esclusività.

Deposito impermeabili-abiti, confezionati
costumini in ogni misura. Abiti Tailleurs Pa-
letos per signora della rinomata Casa Lamm
di Parigi. — Nostra esclusiva importazione.

Banca Industriale di Bergamo

SOCIETÀ ANONIMA CON SEDE IN BERGAMO

Capitale Sociale L. 10.000.000 inter. versato

Sede provvisoria: Piazza Dante - Indirizzo telegrafico BANCBERGAMO - Telefoni N. 17-96 e 18-01

Libretti di risparmio liberi vincolati e speciali
a tasso da convenirsi.

Conti Correnti liberi e vincolati a tasso e di-
sponibilità da convenirsi.

Conti Correnti di corrispondenza.

Sconto ed incasso di portafoglio semplice e
documentato su Italia e sull'Estero.

Compra-vendita Titoli a contanti e a termine
ed esecuzione ordini di Borsa.

Compra-vendita di divise e valute estere.

Anticipazioni e Riporti su titoli di Stato e su
valori industriali a mercato corrente.

Emissione di Assegni sull'Italia e sull'Estero

Servizio di Assegni Circolari pagabili su tutte
le piazze d'Italia.

Aperture di Credito ed accettazioni commer-
ciali su Italia e su Estero.

Pagamento ed Incasso cedole e titoli estratti.
Custodia ed Amministrazione di titoli.

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE:

Pesenti Grand' Uff. Antonio - *Presidente*,

Albini Ing. Com. n. Riccardo - Ambiveri Comm. Giovanni - Finazzi Comm. Giovanni -
Pesenti Ing. Mario - Pramoli Conte Cav. Camillo - Tschudi Cav. Enrico *Consiglieri*.

DIREZIONE:

Invernizzi Rag. Osvaldo, *Direttore* - Marè Rag. Pietro e Ciocca Rag. Luigi, *Vice Direttore*

PASTICCERIA

CAFFETTERIA

Isacchi Luigi e Figlio

BERGAMO

Nuovi Portici Sentierone - Telef. 1-14



Succursale in S. PELLEGRINO

Per alpinisti e turisti:

Zaini - Boracce - Bicchieri

Cucine sport

Fornelli a spirito

Combustibile Meta

Bottiglie Thermos

Grazioso Goggi - Bergamo

VIA XX SETTEMBRE N. 46

TELEFONO 1-04



BIRRA SERIATE

S.A. Frat. ^{III} VON WUNSTER

Il Gleno guarda la rovina dall'alto.

Il monte ha la base immersa nei propri detriti, dispiegati in ripidi pendii, sui quali fai un passo avanti e due indietro.

Grande varietà di rocce ingemmate da cristalli di ogni tinta. I geologi le chiameranno arenarie variegiate, schisti cristallini, sieniti porfidiche. Io la classificavo una roccia che si staccava a lamine, a schegge di una regolarità esasperante, che tagliava i polpastrelli, strapava i pantaloni e sfuggiva sotto la minima pressione.

Giungi in cresta e ti si affaccia improvvisamente una visione polare; una distesa di neve e ghiaccio, cinta da rocce severe. Quella è la vedretta del Trobio che percorri agevolmente e che ti porta in breve ora al piano di Barbellino.

* * *

Il Coca (m. 3052) dal Piano di Barbellino, dove migliaia di operai si accaniscono a sfioracchiare monti ed a fare e disfare laghi.

Un bel rifugio pulito ed ospitale (Rifugio Curò), dove, per colpa di quelli che bevono troppo, si impara ad essere astemi.

Intorno un alveare di operai affaccendati; ronzio di mille disparati rumori; stridore di teleferiche, scoppi di mine.

Il Coca, arcigno, guarda dall'alto quel trambusto. Non arrabbiarti, superba cima; gli uomini ti apparecchiano uno specchio degno della tua maestà. E non badano a spese. A tale scopo sono disposti perfino a sacrificarti l'aerea cascata del Serio, obbligandola a riversare acqua a comando, tutte le domeniche e le altre feste di precetto.

Un bel tipo di uoeino ci accompagna nell'ascensione. Egli è prodigo di

consigli e di buon umore. Sulla vetta l'uoieino vuole che ci stringiamo le mani.

E' quindi nostra cura individuare i monti vicini e lontani che formano una distesa infinita nella chiarezza della bella giornata. Dal Rosa alle Prealpi Vicentine, dagli Appennini alla Pusteria. Più vicino, una selva di monti neri, l'aspra regione dell'alto bergamasco, solcata da industri vallate che a monte si restringono per poi allargarsi in vaste conche sostenute da bastionate rocciose, minuscoli altopiani verdeggianti, dove sono incastonati i laghetti che rispecchiano le nevi perpetue e le rocce nere.

Ridiscendiamo. Risalutiamo il comodo e dimenticato Rifugio Curò. Lassù i vecchi alpinisti avevano rivolto le loro cure, portando le nuove generazioni a godere le prime ebrezze della montagna. Ora le nuove generazioni hanno rivolto tutta la loro attività al rifugio che porta il nome della loro città e che guarda le pareti precipiti del Grasleiten. Vita prospera al Rifugio Bergamo, ma non a quello soltanto!

GIORGIO BORSI
Sezione di Verona

BIBLIOGRAFIA

Libri recenti d'alpinismo

Ho qui davanti due volumi usciti quest'anno e di cui si è recentemente arricchito la nostra biblioteca: l'uno è « Il Monte Bianco » di Giotto Dainelli, l'altro « Zermatt et sa Vallice » di François Gos. Entrambi sontuosi nella veste tipografica, adorni d'un corredo d'illustrazioni in cui la valentia del fotografo sembra aver voluto gareggiare con la genialità dell'artista.

Ma (occorre dirlo?) ben altro ci fanno sperare quelle poche magiche parole stampate sulla copertina.

Giotto Dainelli è, per la sua operosità scientifica, uno di quegli italiani che che onorano l'Italia di fronte al mondo. Per di più, egli è un « fedele » della montagna alla quale suol chiedere da molti anni quel ch'essa concede liberamente a tutti gli animi bennati. Alpinista di razza, per intenderci; stretto consanguineo di un De Saussure, di un Tyndall, di un Vallot, di un Giordano, di un Sella e di altri pochi, solide e complete nature che parvero incarnare in un'età tutta dedita alla *specializzazione* di gabibinetto l'ideale antico del sapiente.

Non è quindi senza fondamento che noi, prima ancora di conoscere questo libro, crediamo di poterlo collocare nella breve luminosa collana dei classici dell'alpinismo.

E tuttavia, fin dalla prima pagina ci aspetta una piccola delusione. È l'autore stesso, infatti, che, a scanso di non meritati rimproveri, dichiara di aver pensato, scrivendo più ai non alpinisti che agli alpinisti.

Vorremo ciò nonostante seguirlo? Ahimè! fedele alla promessa, egli non ci condurrà su per i fianchi del gigante per farcelo conoscere a tu per tu, bensì, più modestamente, ci costringerà a fermarci ai suoi piedi, là dove gli ultimi pascoli muoiono presso le enormi fiumane solide della Brenva e del Miage. Di là, o dai retrostanti bel vederi dei M. La Saxe e Chetif noi potremo, seguendo l'indice della nostra guida, percorrere... senza fatica la lunga cresta tutta irta di pinnacoli e di torri dal fascino pauroso nulle sue parti laterali olimpicamente troneggiante e massiccia nella vasta cupola centrale donde è concesso tutti gli anni a qualche doz-

zina di volonterosi contemplare sotto di sé le periture grandezze di questa decrepita Europa.

Che se, stanchi a un certo punto di un tale viaggio a piè fermo, troppo simile a un supplizio di Tantalo noi chiederemo alla guida dieci minuti di riposo, essa ne approfitterà per impartirci, così alla buona, senz'arie cattedratiche, una brillante lezione di geologia: dove picchi e vallate, lisce pareti e franosi scoscendimenti, ci appariranno in funzione di materiali eruttivi e sedimentari, di graniti, di porfidi, di gessi, di arenarie e così via.

Oppure potremo ascoltare l'epica storia della lotta col gigante, della sua lenta faticosa sottomissione: i più remoti approcci per opera di animosi valligiani o di intraprendenti servitori della dinastia sabauda, gelosa custode di tutte le porte e sottoporte di casa sua: il semicomico tentativo di quel Pococke inglese che, a metà del XVIII secolo, reduce da un viaggio in Oriente, mosse verso il dominio delle nevi eterne con tutta la veste e il bagaglio di un rajah; l'austera passione del ginevrino De Saussure, al quale ben può attribuirsi la gloria morale della conquista, anche se fu un semplice montanaro, dall'ardimento e tenacia quasi sovrumani, Jacques Balmat, quegli che aperse definitivamente la via.

E dopo quella data memoranda (1786) la statistica delle successive ascensioni.

E infine, a cominciare dalla seconda metà del secolo scorso l'attacco ostinato, ininterrotto a tutte le posizioni secondarie del Gigante: cimento tanto più arduo e gravido di rischi quanto meno promettente in fatto di celebrità.

Nè verrà dimenticata l'opera di Giuseppe Vallot, vero erede e continuatore di De Saussure, che ha fatto da solo,

per la esplorazione alpinistica e scientifica della montagna più che non abbiano fatto contemporaneamente governi, enti, associazioni presi insieme, costruendo fra l'altro nel 1890, a poche centinaia di metri sotto la vetta, il celebre osservatorio.

* *

Senonchè questo Monte Bianco troppo (come dire?) panoramico per corrispondere pienamente ai desideri e alle aspettative di tutti i lettori, non occupa del libro che una parte, forse la meno bella, certo la meno suggestiva.

È bensì vero che la sua presenza la si avverte sempre, che Esso domina dovunque, Signore quando visibile quant'invisibile: ma, insomma, esso non costituisce che lo sfondo, diciamo pure, piuttosto scialbo, di un quadro i cui piani anteriori hanno portato via all'artista tutti i colori più vivi dalla sua doviziosa tavolozza. Più che alle cime scintillanti nel sole noi siamo richiamati al fondo della valle, alla « conca in vivo smeraldo dischiusa » su cui siede, gemma cantata dai poeti e non ancora presa a fastidio dai milionari più o meno *blasées* del vecchio e del nuovo mondo la « pia Courmayeur ».

Forse v'è un problema interessante di psicologia nel fatto di questo geografo-alpinista che, sul punto di rinunciare ai più superbi amori della gioventù, invece di attardarsi in rievocazioni e rimpianti, consacra i suoi ozii fecondi a un compito che taluno, a torto potrà anche giudicare futile: descrivere la vita del piccolo centro alpino in ciò di essa conserva ancora di tipicamente originale e primigenio: darci per quanto è possibile la Courmayeur del suo popolo montanaro, non quella dei grandi alberghi e delle ville pretensiose, annoiata dallo

strombettar delle automobili e dal barbaro ritmo delle danze moderne.

Comunque siasi, non vorrei che tra coloro i quali coltivano l'alpinismo come uno sport, concediamo pure come il più nobile degli sports, qualcuno facesse una smorfia quasi per dire che di letteratura idillica o putacaso di curiosità folkloristiche non sa che farsene. No, mio giovane amico, anche questa è letteratura alpinistica, e della migliore specie: poichè, anche attraverso queste pagine in cui manca l'eco d'emozioni più... vertiginose, la montagna si impara ad amarla, se ne sente tutta l'austera e serena poesia. Soprattutto s'impara a conoscerla, la montagna che per noi uomini cresciuti lontano è fata il cui sorriso rasserena, i cui abbracci ritemprano, ma ma che per i suoi figli è madre d'antico stampo, quotidiana e severa educatrice ad una scuola di tenace operosità, di parsimonia, di coraggio.

Troppo lungo assunto sarebbe ora da parte mia scegliere nella folla di osservazioni, di raffronti, di figure di aneddoti dove non sai se più ammirare la vivacità dello scrittore o la serietà dello studioso che tutto osserva e da tutto trae materia di meditazione e d'insegnamento.

Mi contenterò di rimandare agli ultimi capitoli (Vita pastorale - Vita cooperativa - Vita invernale - Guide alpine) che sono, a mio giudizio, tanti piccoli capolavori.

* *

Zermatt et sa Vallée di François Gos. L'autore è figlio di Albert Gos, il « pittore del Cervino ». Nè l'arte paterna è rimasta senza influsso su questo libro di cui la parte fotografica si distingue per una mirabile « unità di ispirazione » per una impronta personale e suggestiva in sommo grado.

Anche del testo non si può parlare che con molta lode. Come il Dainelli, il Gos non si è proposto di fare una Guida ad uso degli alpinisti: tanto meno un'opera di intonazione scientifica. Le sue pagine contengono semplicemente la descrizione della vallata di Zermatt, risalita da uno che ne conosce e ne ama tutti gli angoli, da uno a cui parlano, con uguale accento di famiglia, gli svelti campanili specchiantisi nella Viège e le grandi cime lontanamente scintillanti.

Manca tuttavia qui, più assai che nell'opera del Dainelli un interesse centrale e il carattere di itinerario e il soverchiare d'impressioni puramente pittoriche induce, forse in taluni capitoli, una certa monotonia.

Con ciò non si intende di fare un appunto al Gos che è scrittore colorito, con una ricchezza di motivi e una sicurezza di espressione tutt'altro che comuni.

Nei capitoli dedicati a Zermatt, la perla della valle, abbondano invece anche ricordi storici, evocazioni di leggende e di usi locali, notizie per lo più di fonte diretta intorno allo sviluppo del famoso centro alpinistico durante l'ultimo mezzo secolo (notevole, fra l'altro, uno schizzo, nella sua frammentarietà non troppo lusinghiero, di Whympfer, vecchio).

*
* *

Concludendo questa disordinata scorribanda bibliografica noi dobbiamo augurarci che opere come queste trovino oltre che ammiratori anche imitatori sì che la divina cerchia delle nostre Alpi venga almeno nelle sue parti principali, degnamente illustrata.

L'ALBO DEL C. A. I. SOTTO I PORTICI DEL SENTIERONE

Da parecchio tempo è stato allogato nell'angolo migliore della Bergamo nuova, quello sotto i portici del Sentierone prospiciente il Caffè Nazionale, un nuovo albo del C. A. I., bel lavoro artistico di una rinomata Ditta cittadina.

L'Albo inaugurato colla pubblicazione del programma della Grande Gita Turistico-Alpinistica in Alto Adige verrà frequentemente rinnovato colla pubblicazione dei programmi di nuove Gite Sociali con fotografie di luoghi visitati e da visitare.

Soprattutto esso è destinato ad illustrare le nostre magnifiche *Prealpi Bergamasche* a scopo di propaganda alpinistica e pro movimento dei forestieri.

Quei soci che posseggono buone fotografie delle nostre Prealpi sono pregati di offrirle a prestito alla Sezione affinché decida se farle oggetto di esposizione. Saranno naturalmente preferite quelle aventi carattere alpinistico.

AVVISO AI SOCI

Dobbiamo rendere attenti i soci che si recano in gita ai Rifugi Alpini che è necessario poter esibire ai rispettivi custodi la Tessera in regola col talloncino 1926 e munita di fotografia timbrata col timbro della Sezione, per godere dei diritti stabiliti.

I custodi hanno tassativa disposizione di considerare non soci tutti coloro che non posseggono la tessera, e non ha valore l'affermazione di averla dimenticata a casa anche se suffragata da testimonianza.

Abbiano quindi pazienza i soci, ma facciano posto nel portafoglio alla Tessera del C. A. I. diversamente si assoggettino al pagamento delle tasse stabilite per i non soci.

Redattore Responsabile: Prof. ZELASCO

BERGAMO - TIPOGRAFIA SECOMANDI

Banca Commerciale Italiana

Società Anonima

SEDE MILANO

Capitale Sociale L. 700.000.000 - Versato L. 605.674.000 - Riserve L. 460.000.000

SEDE DI BERGAMO

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

Servizio Travellers Cheque (Assegni per i Viaggiatori)

ALBERGO RISTORANTE PIEMONTESE

VIALE ROMA - TELEFONO 8-13
RISCALDAMENTO CENTRALE - TRATTAMENTO FAMILIARE
DELLA

Società Anonima PICVI ENOSTELLA DONDENA
PRODUZIONE INDUSTRIA COMMERCIO VINI D'ITALIA

Specialità: **Pievi Gran Spumante**, Extra secco - secco - dolce - **Vermouth Bianco**
Vanigliato Enostella - **Vini e Moscati Extra da bottiglia.**

ALPINISTI!!!

LE MIGLIORI
COLAZIONI FREDDE

si trovano presso la Premiata Salumeria

CESARE GHISALBERTI

BERGAMO - XX Settembre, 5
TELEFONO 7-27

IL

Dott. G. Cimonta

Via XX Settembre, 14

visita per malattie:

dell'Orecchio, Naso

e Gola : : : :

dalle ore 14 alle 16

Lunedì - Mercoledì - Giovedì - Venerdì

Società Vetraria Bergamasca

BERGAMO - Viale Vittorio Emanuele, 19 - Telef. N. 33

VETRI ❁ CRISTALLI ❁ SPECCHI

OFFICINA ARTISTICA PER LA SMERIGLIATURA - DECORAZIONE - MOLATURA DEI SPECCHI E CRISTALLI

BANCA MUTUA POPOLARE DI BERGAMO

Società Anonima Cooperativa di Credito a Capitale illimitato
IL PIÙ ANTICO E DIFFUSO ISTITUTO BANCARIO DELLA PROVINCIA
Anno di Fondazione 1869

Sede Sociale e Direzione Centrale in Bergamo

BERGAMO (con Ufficio Cambio) MILANO - TREVIGLIO

Agenzia: di Città in Bergamo N. 1, N. 2, N. 3, N. 4, N. 5.

ADRARA S. MARTINO — ALBINO — ALMÈ — ALMENNO S.S. — ALZANO MAGG.
ARDESIO — AVERARA — BRANZI — BRIGNANO D'ADDA — BREMBILLA
CALOLZIO — CALUSCO D'ADDA — CARAVAGGIO — CASAZZA DI MOLOGNO — CENE
CHIUDUNO — CISANO BERG. — CLUSONE — DARFO — DEZZO — DALMINE
FONTANELLA — GANDINO — GAZZANIGA — GORLAGO — GROMO
GRUMELLO DEL MONTE — LEFFE — LOVERE — MARTINENGO — NEMBRO — OLDA
OSIO SOTTO — PALAZZOLO S. OLIO — PIAZZA BREMBANA — PONTIROLO N.
PONTE GIURINO — PONTE NOSSA — PONTE S. PIETRO — PONGOGLIO
ROMANO L. — ROTAFUORI — ROVEITA — S. GIO. BIANCO — S. PELLEGRINO
SARNICO — SCHILPARIO — SOVERE — SPIRANO — TAGLIUNO — TAVERNOLA B.
TRESCORE BALNEARIO — TREZZO D'ADDA — VERDELLO — VERTOVA
VILLA D'ADDA — VILMINORE — ZOGNO

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA - DI BORSA - DI CAMBIO

GRANDE CAFFÈ = RISTORANTE = BAR

NAZIONALE

⊙ ⊙ BERGAMO (SENTIERONE) ⊙ ⊙

TELEFONO 9-52



LOCALE DI PRIMO ORDINE
SALONI E TERRAZZE
PER BANCHETTI

SOCIETÀ BARDONESCHI & C.